

## ***Il carisma educativo di san Girolamo Emiliani***

### **Girolamo Emiliani, maestro ed educatore**

S. Girolamo Emiliani (Venezia 1486 – Somasca 1537)), veneziano, nobile, laico, convertito ad una fervente vita cristiana, aderente alla Compagnia del Divino Amore, è il fondatore con una travolgente attività caritativa dal 1528-1537 della Compagnia dei Servi dei Poveri, dal 1568 Chierici Regolari di Somasca.

Dai suoi contemporanei fu percepito come un nobile che per ideali religiosi lascia il suo status sociale (cosa inaudita! per quanto ne so, l'unico esempio di tutto il patriziato veneziano, anche se non sono mai mancati laici che aspiravano alla carriera ecclesiastica ed alla vita religiosa, cioè a diventar vescovi o cardinali, o abati: i Contarini, Soranzo, Lippomano, Priuli, Giustiniani, ecc.), va a vivere da povero negli ospedali tra i poveri, cura gli ammalati derelitti ed incurabili e non arretra davanti a nessuna miseria umana, senza trascurare gli altri sceglie i putti derelitti, fonda con essi una fervorosa comunità evangelica sia all'interno degli ospedali, sia in proprie comunità, condivide le sue giornate con i suoi ragazzi, insegna loro a leggere e scrivere per dare una sufficiente cultura di base, organizza per loro delle scuole-officina, dà ad essi un ideale religioso interpretativo della loro vita, *insegnando come per fede in Cristo e per imitazione della sua santa vita l'uomo si faccia abitacolo dello Spirito Santo, figliolo ed erede di Dio.*

E' davvero un protagonista della riforma cattolica e del rinascimento italiano.

Dal suo ardente desiderio di riformare la Chiesa attraverso alle opere di carità, nascono delle comunità evangeliche all'interno degli ospedali e nei luoghi dove raccoglieva dei bambini abbandonati; qui egli realizza un'intensa attività educativa, basata prima di tutto sulla vita cristiana, sull'apprendimento della dottrina cattolica e sull'educazione ad un lavoro, che permetta agli orfani un positivo reinserimento nella società.

Dalla sua mentalità di uomo rinascimentale egli trae l'impegno alla valorizzazione dell'uomo, in questo caso del bambino e del ragazzo, nella sua dimensione terrena ed individuale con le sue doti intellettive e manuali, nella sua dignità di cittadino che deve con l'apprendimento di un lavoro provvedere al proprio sostentamento, consapevole della sua grandezza di cristiano che con la fede in Cristo e l'imitazione della sua vita diventa figlio di Dio e tempio dello Spirito.

Le fonti sono tutte concordi nel sottolineare che Girolamo ha una particolare preoccupazione perché i suoi piccoli siano educati cristianamente ed imparino a leggere, a scrivere, a lavorare: Girolamo stesso ha esperienza personale sia dell'insegnamento catechistico, sia della formazione professionale. Cito alcune fonti:

- nella richiesta del 6 maggio 1531 fatta al doge di Venezia per ottenere l'esclusiva di un brevetto per garzare la lana si parla di *“una bottega de carti et altri exercitii sotto la cura et obedientia del nob.huomo Hieronimo Miani et alcuni altri maestri per sustentation delli poveri orfani derelicti, quali sono esercitati et si istruiscono sì nelle dette opere come nel obediante et cristiano vivere cum honor di Dio e l'utilità di questa sublime città”*;
- nella lettera di Galeazzo Capella al duca Francesco Sforza del 13 gennaio 1534 si afferma che Girolamo si è impegnato ad *“istruire molti figlioli principalmente al culto divino et poi nelle arti meccaniche*;
- nella lettera del Carafa San Gaetano Thiene del 18 gennaio 1534 si precisa che Girolamo Miani è capitano di un piccolo esercito *“istruito nella via del Signore nostro Gesù Cristo per il bene delle anime e l'aumento della fede cattolica”*;
- infine la testimonianza dell'Anonimo (1537): *“istituì una tal scola (a San Rocco nel 1528) qual non fu mai degno di vedere Socrate con tutta la sua sapienza: qui si insegnava come per fede in Christo e per l'imitazione della sua santa vita l'huomo si faccia abitacolo dello Spirito Santo, figliolo ed erede di Dio”*.
- Dobbiamo ricordare anche alcune significative citazioni delle lettere di Girolamo, che ci dicono come egli curasse per i suoi piccoli l'apprendimento della lettura: *el domadario continui il lezer a*

*tola, deschiara quel l'intende, domandi quel el non intendi (1 lettera, pag.3) ... del lezer non vi fidate de li putti: vigilate, interrogate, esaminate et intendete se lezeno et recitano... De la gramatica io non so chi avete atti a imparar gramatica: quando ne averete fate intender a Meser pre Alexandro chi et el voler, et la condizione sua: e lui ve risponderà (3 lettera, pag.16)*

- Nel m. 30 del 4 giugno del 1536 si legge: *Item che si abbia a osservar li nostri ordini, così del bater, quanto del parlar a tavola e cos' del lezer a tavola (Ordine e Costituzioni fino al 1569, I, pag.16)*
- Nei primi decreti capitolati, che riflettono senz'altro lo spirito di San Girolamo si legge: *che i figlioli piccoli e mezzani i quali lavorano si faccian leggere la mattina per lo spazio quasi di un ora e lo stesso la sera. (Ordini e costituzioni fino al 1569, III, pag.8)*
- Negli ordini per le opere (prima del 1569) al sacerdote che dirige col commesso l'opera si dà l'incarico *"di far recitar li putti e di insegnar qualche cosa di grammatica, non essendo altro che insegna" (Ordini e costituzioni fino al 1569, II, pag.23). Sempre in detti ordini nel capitolo dell'ammettere li orfani alla grammatica e ordini si dice: "Per tutte le opere devesi insegnare a tutti li orfani leggere et scrivere a quelli che son atti. Ma quelli che il sacerdote ed il commesso iudicheranno capaci di imparare grammatica e fare profitto, co in iuditio del visitatore, dopo che sapranno ben leggere, siano ammessi ad imparar, non partendosi però dall'esercizio manuale... et dopo che si vedranno perseverare facendo profitto nelle lettere et virtù morali, si potranno levare dalle opere et metter nelle scole delle lettere con disegno di farli diventar Chierici (Ordini e costituzioni fino al 1569, II, pag.28). Erano nate in quegli anni due istituzioni che potrebbero essere definite orfanotrofi seminari e precisamente La Colombara (1561) e Santa Croce in Triulzo (1566). Un tentativo di questo genere era già stato fatto a Somasca nel 1544 e nel 1548 a Pavia.*
- Dobbiamo ancora aggiungere che Girolamo è stato un organizzatore di scuole, che oggi chiameremmo professionali, perché ricorse a maestri d'arte che insegnassero l'arte ai putti. Ne ricordiamo due: Arcangelo Romitan col suo brevetto per garzare i panni di lana e Zuan Antonio milanese di Legnano che lavorava de broche nello ospedale di San Zanipolo, che accompagnò San Girolamo in Lombardia e che occupò un posto di responsabilità nella Compagnia. Si ritroverà anche nelle opere di Brescia, Reggio Emilia e Vicenza, (cfr. M. Tintorio, San Girolamo Emiliani, primo organizzatore di scuole professionali in Italia, Archivio Maddalena, 1976)

### **L'insegnamento religioso di Girolamo**

Possiamo avere un saggio della sua capacità di insegnare se analizziamo il cosiddetto catechismo di San Girolamo giunto a noi come l'Instruzione della fede cristiana per modo di dialogo pubblicato dal domenicano P. Reginaldo Nerli, che contiene un assemblaggio di testi e di materiale didattico, in parte scritto da Girolamo stesso, in parte raccolto e divulgato da lui e pubblicato ed aggiornato dal redattore. Possiamo dire che Girolamo copiava senza alcun timore quello che poteva essergli utile. Insegnava con metodo dialogico, a domanda e risposta, ma tutto il catechismo è permeato da un'intensa carica spirituale e soprannaturale che ci dà il clima in cui si svolgeva la lezione e che non si riscontra in altri catechismi coevi.

Il catechismo di San Girolamo inizia con una meditazione sulla croce del Signore: ne seguono altre due, veramente una più bella dell'altra. Penso che esse siano uscite dal cuore e dalla penna di San Girolamo, anche se poi adattate in una più corrente forma dal p. Reginaldo Nerli.

Analizziamo rapidamente la prima istruzione sulla croce che apre il catechismo. Si collegano immediatamente la fede cristiana e il segno della croce, insegna di Gesù benedetto, nostro vittorioso imperatore. Davanti alla croce si inchinano gli angeli e tremano i demoni. Occorre adorare la croce con tutto il cuore, perché essa è la sintesi della passione di Gesù.

Si milita sotto questo stendardo armati di viva fede, di certa speranza, di ardentissima carità, che si estenda sempre nelle buone opere. Per Girolamo la nostra speranza è certa e sicura, legata alla possibilità di realizzare la nostra santità su questa terra. La fede si apprende nel Credo.

La speranza – è detto con il linguaggio tipico di Girolamo Emiliani – è "pazientemente nelle tribolazioni di questo mondo aspettare il premio della vita eterna e confidarsi che ad ogni modo Iddio per sua misericordia ci condurrà a quella gloria del paradiso, pur che da noi non manchi".

Il linguaggio qui ed in altri passi è tipico di Girolamo Miani: io mi limito a qualche espressione che mi sembra uscita dalla penna di San Girolamo: in questo caso come non ricordare la lettera seconda: *“Così fa il buon servo di Dio che spera in Lui: sta saldo nelle tribolazioni e poi lo conforta e gli dà cento per uno in questo mondo di quel che lascia per amor suo e nell’altro la vita eterna..”*

Così lo stilema *“pur che da noi non manchi”* richiama ancora la seconda lettera .. *se da vui el non manca*

Che cos’è poi la carità? E’ *“amare Dio sopra ogni cosa, sì che vogliamo più preso patir mille morti, che offendere la maestà di così dolce nostro signor et padre, il qual ha voluto morire per noi”*.

Anche qui *“vogliamo più presto patir..”* richiama un’espressione sempre della seconda lettera *“et voler patir”* e *dolce nostro padre* ci rimanda direttamente alla nostra orazione che incomincia con queste parole.

Il catechismo espone poi in modo rapidissimo i vizi capitali ed i dieci comandamenti; quindi si chiede: che cosa bisogna fare acciocché i comandamenti ci siano facilissimi? Risposta: bisogna assiduamente pregar Dio ed essere ferventi nelle orazioni, ricorrendo ancora alla sua dolcissima madre...

Siamo ancora nel linguaggio di Girolamo che troviamo nella nostra orazione: *ricorreremo alla Madre delle grazie...* e nella lettera terza: *tanto orar et pregar che vediamo..* e nella lettera sesta: *esser frequenti nella orazione davanti al crocifisso.*

Abbiamo tre preghiere bellissime che ci sostengono nella nostra lotta contro il demonio, il mondo e la carne (espressione liturgica che troviamo spesso anche nel catechismo di Lutero): il Padre nostro, l’Ave Maria, definita la salutatione dell’angelo, di Elisabetta e della santa chiesa, e le litanie dei santi.

L’insegnamento catechistico di Girolamo non si limita ai ragazzi, ma si allarga al popolo cristiano: con un gruppo di fanciulli esercitati nella vita cristiana va per le ville del contado ed invita i paesani alla beata vita del santo vangelo.

### **La comunicazione per San Girolamo**

Ogni persona che educa e si pone in rapporto con un'altra persona ha un suo nucleo ispiratore, una sua teoria della comunicazione, per lo più subliminare ed inconsapevole, sulla modalità di contatto con gli altri: c’è chi comunica in modo entusiasta e passionale, chi in modo razionale, chi in modo metaforico, chi vuole edificare il prossimo, chi vuole empaticamente essere accolto, chi adottare una linea seria o severa, ecc.

La teoria sulle finalità della comunicazione è ben presente nei poeti o negli scrittori. Per citare qualche esempio recente: nel Manzoni il vero per soggetto, l'utile per scopo, l'interessante per mezzo; nel Pascoli la parola del fanciullino che mette un nome nuovo alle cose o in Ungaretti la concentrazione della parola, la parola scavata nel silenzio come un abisso, o in Montale: non chiederci la parola che squadri da ogni lato l'animo nostra informe o a lettere di fuoco lo dichiara o risplenda come un croco perduto in mezzo ad un polveroso prato...non chiederci la formula che mondi possa aprirti, sì qualche sillaba, secca e distorta come un ramo. Solo questo oggi noi possiamo dirti: ciò che non siamo, ciò che non vogliamo.

Così le ultime parole del libretto poetico di P. Emilio Bozzoli *“Lungo il cammino...”*, sono in certo senso una dichiarazione della sua concezione della poesia e della vita: *e ciò che non sapevo salendo conosco*. Egli dichiara da dove gli viene la conoscenza poetica: dal salire, da un'ascesa che comporta sì delle pause contemplative per l'ampliarsi degli orizzonti, ma anche una costante fatica, un cammino, metafora classica della vita, nel mezzo del cammin di nostra vita, il cammin corto che al termine vola, direbbe Dante, pieno di improvvisi stupori, che partono dall'esperienza primordiale nel grembo materno fino alla vetta del Santo Monte tra acque sorgive, nevi, rivi e scroscianti cascate, fiori, aspre petraie assolate, ora soli, ora preceduti da altri, ora in gioiosa compagnia. *Ciò che non sapevo*: che cosa non sapeva ed impara salendo? Il mistero della vita, della sofferenza, il mistero degli altri e di Dio.

Torniamo a Girolamo. Se esaminiamo le sei lettere di San Girolamo, che risalgono agli anni 1535-7, ed altri documenti minori è possibile risalire alle idee portanti del suo modo di comunicare con i grandi e con i piccoli.

#### **1. Comunicare è pregare e parlare viva voce parole di vita**

San Girolamo individua con chiarezza due tipi di comunicazione: *“De Meser Zuane non li bisogna parlà con lettere morte, como le mie lettere, ma bisogna orar per lui et parlarli viva voce le parole di vita”* (III, punto 13). Sempre Girolamo unisce preghiera e parola; non gli piace scrivere lettere morte, ma pregare e comunicare parole di vita. E' un'allusione biblica alle lettere di Giovanni.

San Girolamo è consapevole di scrivere male, non ha leziosità letterarie, ad eccezione della 5 lettera messa in bella forma da un amico e solo firmata da Girolamo. Ma ne va di mezzo l'incisività. Molto più efficaci e taglienti le parole scritte di pugno di Girolamo nella 4.a lettera a G.B.Scaini: *“L'exitò de la convertita (il risultato del tuo modo di comportarti) vi mostra non richiedete al Signore la grazia di operare: et fides sine operibus mortua est: dubitate di non essere presso Dio quel che vi pare di essere. Vale”*. Nella 5 lettera (sempre a G.B.Scaini) messa in bella forma italiana si dice: *“non si mancherà di far memoria di voi nelle nostre orazioni. Pregate Dio che le esaudisca e che a voi dia la grazia di intendere la volontà sua in queste vostre tribolazioni e di eseguirla: che la maestà sua deve volere qualche cosa da voi, ma forse non la volete ascoltare. State sano e pregate Dio per me e raccomandatemi a Messer Stefano.”* E' più incisiva e secca la scrittura di Girolamo, più profetica; quella trascritta in bella forma italiana è più diluita, a mio parere con una patina di cortesia e di clericalità.

### **2. Comunicare è mostrare con fatti e con parole (coerenza di comportamento)**

Una prima finalità della comunicazione è quindi quella di pregare e parlare viva voce parole di vita. Una seconda è mostrare con fatti e con parole in modo che il Signore sia glorificato in voi.

*“Il vostro povero padre vi saluta e vi conforta nell'amore di Cristo ed osservanza della regola cristiana, come nel tempo che ero con voi ho mostrato con fatti e con parole, talmente che il Signore si è glorificato in voi per mio mezzo”*. (Inizio 2 lettera) Il testo è tutta un'allusione biblica dalla prima all'ultima parola: povero, padre, confortare nell'amore di Cristo, nel tempo che ero con voi, mostrare, glorificare... tutto ha una risonanza evangelica. Troviamo la stessa espressione *mostrare con i fatti* anche in un forte contesto polemico a proposito della scelta del lavoro: *“altri mormora ed ha questo bisogno di parole e noi abbiamo mostrato il desiderio con i fatti”*. La parola è vuota se non è accompagnata dai fatti, dalla testimonianza.

La coerenza del comportamento è il criterio della sperimentazione dei valori che si propongono e la coerenza è la garanzia di ogni educazione.

### **3. Comunicare è confortare nell'amore di Cristo**

Altra finalità della comunicazione è confortare nell'amore di Cristo, confermare i fratelli nella fede. La parola nasce sempre in un clima di fede, non è mai una parola vuota che suona e che non crea, ma una parola che suona e crea un rapporto di fede, di amore, di conversione.

### **4. Comunicare è fare intendere da parte di Cristo, è grazia di operare**

Comunicare è fare intendere da parte di Cristo (lettera VI). E' fare e dire quello che lo Spirito ti ispira o ti mostra (praticamente in tutte le lettere). E' orare e parlare, pregare e dire sotto l'azione dello Spirito parole efficaci in quell'istante (lettera III e VI). Preghiera e parola formano un nesso inscindibile: la parola è una forma dell'operare di Cristo in quegli strumenti che si lasciano guidare dallo Spirito.

La stesura scritta delle lettere riflette nella sua forma stilistica cadenze, ritmi, sintassi, codice di una comunicazione orale diretta ed ispirata: vi dico, vi replico, affermo, vi faccio intendere, sono stato cattivo profeta, il Signore mi fa dire, ecc.

La sua concezione di vita si può riassumere in un impegno attivo, nella “grazia di operare”, in un'azione dettata dallo Spirito: pregare, vedere, operare quello che in questo momento ti è richiesto.

## **Il metodo educativo di San Girolamo Emiliani**

Girolamo, fervente e rifugio dei poveri e dei piccoli, ebbe indubbiamente una sua prassi, un suo metodo educativo.

Girolamo iniziò l'insegnamento ai piccoli almeno vent'anni prima che Sant'Ignazio ed i Gesuiti attivassero le loro scuole (primo collegio dei Gesuiti risale al 1548; fu aperto a Messina ed ottenne uno straordinario successo. Nel 1551 ebbe inizio il Collegio Romano per la formazione delle classi dirigenti:

Ignazio era inizialmente restio perchè vedeva nella scuola un ostacolo alla mobilità dei religiosi ed aveva il timore che facendo scuola la Compagnia perdesse lo slancio apostolico. Accettò questo rischio, stese una *ratio studiorum*, rielaborò il suo metodo educativo basato sugli esercizi spiritualia con la *prelectio* (stimolare l'interesse), la *lectio* (esposizione delle discipline), la *repetitio* (verifica dell'assimilazione dei contenuti).

Possiamo sintetizzare il metodo educativo di Girolamo nei seguenti punti, ancora oggi irrinunciabili per noi, ma pur sempre da rielaborare ed adattare.

### **1. Stare con i ragazzi e vivere con loro**

È l'amico anonimo, probabilmente uno dei fratelli Contarini (Marco o Pietro), a narrare l'episodio che illumina la prassi del Santo. Invitato dall'amico Domenico Sauli (1533) a recarsi in casa sua a Milano ed a lasciare i piccoli nell'ospitalaccio rispose: fratello io vi ringrazio molto della vostra carità e son contento di venirvi, purchè insieme accettiate questi miei fratelli co' quali io voglio vivere e morire. Domenico Sauli trovò questo troppo gravoso ma si premurò di riferire la cosa al duca che gli mandò le cose necessarie, gli assegnò un "hospitale, dove egli più che in qualsivoglia luogo volentieri dimorava insieme con la sua compagnia".

Si tratta di una presenza fisica, di contatto diretto con i piccoli. La possiamo estendere a tutti i nostri ambienti scolastici ed esigerla prima da noi e poi dai nostri collaboratori ed insegnanti. I nostri ragazzi ci devono vedere fisicamente in mezzo a loro, da educatori. Devono avvertire che ci stiamo volentieri, perchè questo è la nostra missione, il nostro modo di essere. Se deleghiamo soltanto, il nostro metodo somasco finisce per perdere il suo sapore educativo: più che in qualsivoglia luogo dobbiamo dimorare dove sono i nostri alunni.

Possiamo vedere in tutto questo una intuizione che sarà in particolare ripresa e sviluppata poi da San Giovanni Bosco che propone con la presenza fisica degli educatori il suo metodo preventivo e non repressivo.

### **2. Una conoscenza dettata dall'amore in un ambiente accogliente**

È sempre il Contarini, l'amico anonimo della vita, che visita ripetutamente a San Rocco ed agli Incurabili Girolamo Miani e lo vede all'azione quando gli mostra i lavori fatti dalle sue mai e le schiere dei suoi fanciulli, ognuno individuato con il suo ingegno, con le sue doti spirituali, culturali, morali (*questi pregano ed hanno gran grazia dal Signore, quelli leggono bene e scrivono, quegli altri lavorano, colui è molto obbediente, quell'altro tien molto silenzio...*). Si tratta di avere di ognuno una conoscenza positiva dettata dall'amore, senza disperare di nessuno, senza stereotipi, perchè altrimenti non insegno, ma cerco solo conferme al mio pregiudizio: conoscenza possibile nel campo educativo con il dialogo diretto, con un flusso emotivo che permetta il passaggio di informazioni, con la conoscenza per quanto è possibile della vicende famigliari e della storia di ognuno. I ragazzi devono avvertire in tutti gli educatori dei nostri ambienti questo ricco calore umano e questa accoglienza.

Come a dire, che ognuno è unico ed irripetibile, che è una porta spalancata verso il trascendente ed il mistero, che ha un nome che gli è dato dal Nome per antonomasia, da Dio, che io posso conoscere la persona che ho davanti solo se ho conoscenza di Dio. (Romano Guardini, *Accettare se stessi*, Morcelliana)

Allora la mia conoscenza dell'alunno si accompagna ad un profondo senso di umiltà, perchè nessuno di noi può conoscere l'essere umano in modo perfetto, tante sono le interazioni che intervengono nella sua vita dal codice genetico, all'ambiente familiare e sociale, alle selezioni operate dal suo cervello. Cercare di capire e soprattutto di ascoltare: "ascoltare Gigetto, perchè Gigetto insegna a noi come si insegna a Gigetto".

### **3. Tutti stiano alla regola del lavorare**

Se vi è un punto su cui Girolamo Miani si mostra severo nelle sue lettere è il lavoro: tutti devono stare a questa regola fondamentale, adulti e ragazzi, altrimenti non possono far parte della comunità educativa, debbono essere dimessi e rimandati negli ospedali. La parola lavorare ha una frequenza altissima nelle lettere: ritorna ben 18 volte. Pur appartenendo ad una antica famiglia patrizia



veneziana, Girolamo aveva fatto esperienza diretta dell'attività lavorativa nell'ambito familiare. Infatti i Miani traevano i mezzi di una decorosa sussistenza proprio dal commercio e dall'arte della lana. Il lavoro dovette apparire al Miani, dopo l'educazione religiosa, la prima via per aprire ai piccoli orfani la possibilità di un riscatto morale e sociale. Sappiamo che si trattava di un lavoro fatto con discrezione, alternato con momenti di svago, di studio e di preghiera. Anzi i ragazzi prima di apprendere l'arte del lavoro dovevano in qualche modo investirsi della volontà di lavorare ed essere educati a questa necessità, interiorizzando il detto della Sacra Scrittura "chi non lavora non mangi". Sappiamo sempre dall'amico Contarini che al Bersaglio ed a San Rocco il Miani aveva condotto alcuni maestri che insegnavano a "far brocche di ferro, con la qual arte se stesso ed i fanciulli suoi esercitava". Girolamo ricorse a maestri specializzati, perchè l'apprendimento del mestiere fosse il più rigoroso ed esatto possibile. Altro lavoro a Venezia fu quello di garzare i panni di lana secondo un brevetto speciale di Arcangelo Romitan. A Brescia Girolamo dà inizio alla produzione delle berrette. L'impegno personale è un punto difficile da ottenere oggi, ma nei nostri ambienti educativi dobbiamo esigere la fedeltà al lavoro scolastico, la sana ambizione di riuscire nella vita professionisti preparati ed abituati fin dagli anni dell'adolescenza alla responsabilità personale. La vita non è né una disperazione per alcuni o una festa per altri, ma per tutti un servizio ed un lavoro di cui dobbiamo rendere conto: così si esprime nei Promessi Sposi il nostro exalunno Alessandro Manzoni.

#### **4. La devozione, come fedeltà ai valori ed alle tradizioni cristiane**

E' un altro fondamento basilare del nostro progetto educativo. Certo per San Girolamo esso aveva una valenza più forte della nostra: era il clima di tensione spirituale, di preghiera, di imitazione di Gesù, di povertà, di servizio, di disciplina (le buone usanze) che rende possibile l'assimilazione e la diffusione dei valori cristiani. E' solo per mezzo di essa che stanno in piedi le comunità. Senza la devozione, senza il fuoco dello Spirito, rovina ogni cosa.

La "devozione" coinvolge tutte le componenti della comunità educativa: i religiosi ed i docenti che debbono sentirsi mandati dalla Chiesa per testimoniare la fede che deve passare dal cuore alla bocca, dalla bocca alla vita, alla professione, alla testimonianza, operando una sintesi tra cultura e vita e trafficando il tesoro, il carisma lasciatoci da San Girolamo. Gli alunni devono essere educati all'interiorità, al senso di significato della vita, ad aprirsi alla proposta ed alla pratica di una vita di fede, che illumini il cammino della loro esistenza. Non possono mancare momenti di proposta e di prassi cristiana, come qualche momento di preghiera all'inizio delle lezioni, la proposta di partecipazioni ai sacramenti dell'Eucaristia e della riconciliazione, lo studio della religione cristiana nei suoi misteri e nella sua morale.

Su questo punto della devozione come fedeltà alla tradizione cristiana le nostre scuole (senza tuttavia generalizzare) debbono fare una revisione, perchè hanno certamente annacquato il carisma del fondatore. Abbiamo paura, abbiamo delle remore a fare ai nostri alunni una chiara proposta cristiana.

Mi affascina l'ipotesi di quello straordinario educatore che è Don Luigi Giussani, ben espressa nel suo libretto "Il rischio educativo"

Egli afferma che non si educa senza una forte ipotesi esplicativa della realtà che deve avvenire prima in famiglia con la visione del mondo che hanno i genitori o coloro a cui i genitori delegano l'educazione del figlio. Questa ipotesi conduce l'adolescente alla certezza dell'esistenza di un significato oggettivo delle cose.

La tradizione, la dote con cui l'esistenza ci arricchisce alla nascita, deve diventare poi crisi, problema, porsi seriamente di fronte al passato, scoprire il senso della storia e della propria vita.

La proposta esplicativa della famiglia e della scuola cattolica è Cristo: o adesione a lui o ricerca della sua persona.

Il volto di Cristo è la comunità della Chiesa: quella realtà diventerà noi e noi ci sentiremo quella realtà.

Bisogna partire con un dato oggettivo, la proposta cristiana: svolgendolo il soggetto lo può

approfondire e riplasmare. Di qui il confronto e le scelte: il giovane ha bisogno di un'idea di sintesi ed ogni scuola deve far capire il senso delle cose; solo così si può creare un interesse verso le altre ideologie ed una apertura verso di esse.

Dicevo che anche le nostre scuole per una serie di fattori, ma soprattutto per il rischio di una identità non chiara, possono adeguarsi alla mentalità educativa corrente, cadere negli errori dello spontaneismo: si dimentica che la scuola senza un'ipotesi esplicativa unitaria crea sconcerto ed incertezza, perché le contrastanti idee sulla formazione dei giovani disorientano, non orientano ed uno scetticismo od un qualunquismo più o meno larvato diventa l'anima dello studente.

Può verificarsi di fatto l'assenza della figura di Cristo come chiave di volta di tutto il reale (anche nelle nostre scuole purtroppo. E 'venuto tra i suoi, ma i suoi non lo hanno accolto).

L'alunno deve essere condotto alla verifica personale dell'ipotesi educativa scoprendone la connessione vitale con le proprie situazioni, confrontandosi con le posizioni altrui e con l'imprevisto. Occorre fare il valore proposto. Non basta chiarire delle idee, occorre familiarizzare con l'oggetto, aderire sinceramente all'esistenza. La carenza del Cristo dall'incontro con tutte le cose, porta alla mancanza di impegno (prima si vuole capire). Si finisce per cadere nell'indifferenza, nel tradizionalismo, nell'ostilità.

L'ambiente è importante con tutte le sue forme espressive: da esso si attingono spunti e riflessioni. Occorre inoltre affrontare la realtà comunitariamente, è un modo con cui ci si accosta a tutte le cose: il senso dell'universale genera il senso della comunità e la capacità di sostenere i rapporti.

L'uso del tempo libero deve essere un tempo di impegno con i valori. E' il tempo libero lo spazio più autentico della personalità dell'adolescente.

Il rischio è necessario alla libertà. E' prima di tutto un rischio dell'educatore perché l'esperienza dei valori deve farla il giovane stesso. E' l'avverarsi della vera libertà.

All'educatore non resta che affidare a Dio le imprevedibili vie della libertà per l'incontro con un ordine ed una forza che non sono in nostro potere. Egli non può pretendere l'obbedienza, deve portare ad una convinzione, deve continuare a testimoniare la ragionevolezza di quello che ha proposto.

In caso di distacco possono almeno rimanere il dolore della partenza e l'amicizia per il proprio educatore. In caso di conferma rimarrà una gratitudine al maestro e la convinzione diventata propria, ormai indipendentemente da lui. Ormai sono due persone insieme davanti al mistero dell'Essere, certi che la suprema esperienza è il rapporto con Cristo e con la Chiesa nella grazia della fede.

La parola "devozione", che ritorna 9 volte nelle lettere di Girolamo, richiama storicamente la spiritualità rinascimentale della *devotio moderna*, condivisa anche da altri santi dell'epoca, in particolare da Sant'Ignazio e trova la sua espressione negli esercizi spirituali, che devono guidare al dominio di tutte le facoltà dell'uomo per essere più disponibili ai bisogni del prossimo. E tuttavia una spiritualità essenzialmente laica, fatta propria dai confratelli del divino amore, che volevano imitare Cristo senza le remore di un pesante legalismo, servirlo nei fratelli con le opere di carità.

### **5. La carità, come accoglienza ed amore all'interno della comunità e come solidarietà verso i poveri**

Con il lavoro e la devozione costituisce l'altro elemento fondamentale dell'opera educativa. La carità, termine che ritorna anch'esso nove volte nelle lettere del Santo; ha un valore se prima di tutto è praticata all'interno della comunità educativa, se tutti gli insegnanti ed alunni si sentono accolti, accettati, rispettati come persone, se c'è un clima di interazione ed empatia tra tutte le componenti della scuola. Sono inammissibili e vanno energicamente eliminati aspetti di prevaricazione e di bullismo tra gli alunni, ma anche di divisione e lacerazione tra i docenti. La carità si deve aprire all'esterno, ai valori ed alla pratica della solidarietà e della costruzione della pace. Dobbiamo orientare anche al volontariato nella realtà sociale che la congregazione offre ad alunni e professori (in Italia, Romania, Albania, Filippine, India, Ecuador ecc.). E' stato un richiamo forte dell'ultimo convegno del movimento laicale somasco, tenutosi recentemente ad Albano. Amarsi l'un l'altro ed aver cura dei poveri è nel suo aspetto pratico il testamento spirituale di Girolamo Miani. A creare un clima di amore all'interno delle sue comunità ed a servire i poveri per farli crescere ed inserire a

pieno titolo nella società, egli ha dedicato tutte le sue energie fino a condividere con loro la propria vita con gli ultimi.

In sintesi per Girolamo Miani lo stare insieme, la conoscenza, il lavoro, la devozione e la carità sono il fondamento della nostra opera educativa: tra i valori da trasmettere al primo posto c'è il lavoro, che è la prima regola anche per gli adulti, altrimenti c'è una controtestimonianza, perchè, se essi non lavorano, poco confermano i fratelli nella carità di Cristo.

## Un po' di storia

### I primi padri

Possiamo rinvenire queste caratteristiche del progetto educativo, adattate ai tempi in tutta la nostra storia educativa. Ad esempio nel verbale della seduta dei governatori della Misericordia di Verona tenutasi il 18 luglio 1540 per una convenzione con P. Federico genovese (Panigarola), dopo che vi è stato un prete Agostino, ci sono alcune espressioni molto significative: *"...capitando come piacque a Dio ne la nostra città alcuni sacerdoti di religiosa vita, li quali si dilettevano in povertà seguir Cristo (la loro era una povertà gioiosa ed educativa, basata sul lavoro) ed in questo maximamente proficere di elevar putti in la vita cristiana"*. Si sottolinea la loro massima specializzazione, allevare ragazzi nella vita cristiana. Sono specialisti dell'educazione (vi cercano la via della santità): *"in questo maximamente proficere"*. Per essere fedeli al loro carisma educativo i Padri volevano una uniformità di ambiente e di età tra i piccoli, esigevano locali separati tra orfani e l'ospedale degli incurabili, rivendicavano la facoltà di scegliersi due o tre procuratori e la libertà educativa circa gli orfani nel vivere e vestire, nell'accettare ripudiare e rimuovere, come pure la direzione a tempo e non per sempre delle opere (Bonacina, L'origine..., pag. 69). I fanciulli dovevano essere messi al centro dell'opera educativa, rispettati e valorizzati nelle loro doti.

E' commovente notare come vengono identificati i nostri Padri e Fratelli nel processo di inquisizione contro il Vescovo di Bergamo Vittore Soranzo:

- P. Leone Carpani: *"presbiter mediolanensis, vicarius venerabilium dominorum presbiterorum servientium orphanis pauperibus diversorum locorum"*;
- P. Agostino Barili, interrogato nella sala dell'ospedale di S. Maria Maddalena dal P. Inquisitore fra Domenico Adelasio: *"venerabilis dominus presbiter serviens ipsis orphanis pauperibus"*;
- P. Giovanni Belloni, interrogato dopo il P. Barili: *"venerabilis dominus presbiter Iohannes De Bellonibus, dioecesis Mediolani, iam diu serviens pauperibus orphanis Christi Bergomi et alibi"*;
- Fr. Giovanni Cattaneo: *"dominus Iohannes De Cattaneis, multis iam annis serviens orphanis derelictis Bergomi et alibi"* ;
- P. Vincenzo Gambarana: *"venerabilis dominus presbiter congregationis deputatus ad servicia pupillorum, abitans de praesenti in Hospitali Misericordiae Veronae"*;
- E nuovamente P. Giovanni Belloni: *"venerabilis dominus presbiter congregationis deputatus ad servicia pupillorum, abitans de praesenti in civitate Brixiae in loco Misericordiae"*.

Stupisce per tutti i padri quel dominus venerabilis presbiter acconto a quel *serviens (iam diu serviens) pauperibus orphanis Christi*. La nostra caratteristica è proprio questa, nonostante la provenienza nobile o la dignità sacerdotale: stare nei loci dove ci sono gli orfani, vivere con loro e servirli. Questi orfani appartengono a Cristo: sono suoi.

### Il primo cammino della Congregazione

Fummo elevati a Congregazione il 6 dicembre 1568 da San Pio V, dopo aver ottenuto da San Carlo Borromeo la Chiesa di San Maiolo in Pavia con un beneficio annesso, perchè senza una proprietà che garantisse la sussistenza dei sacerdoti non si poteva essere ordinati. Significativo quanto detto nella bolla: *"Questi religiosi vivono in modo esemplare; fra le altre opere di pietà si dedicano soprattutto ad istruire gli orfani nella pietà cristiana, nelle lettere e nel lavoro manuale, tenendo conto delle capacità di ciascuno. In vari seminari (a Tortona entrammo nel 1564 e fummo probabile tra i primi religiosi ad assumere nella Chiesa questo incarico) sono preposti alla direzione ed alla formazione dei chierici. Per*



*tutto questo non vi è dubbio che questa congregazione durerà in eterno*". Così gradatamente si è passati dalla cura per gli orfani, a piccoli seminari della Compagnia proprio perché gli orfani che avevano inclinazione alle lettere ed alla vita religiosa fossero istruiti, alla collaborazione con le diocesi per la formazione del clero. Nel 1579 inizia l'attività nel Seminario patriarcale di Venezia, il più prestigioso della nostra storia. Ma non è solo l'orfano o il candidato al sacerdozio che deve essere formato, ci sono giovanetti forniti di ingegno, ma poveri. E' necessario insegnar loro lettere e le arti liberali: per questo motivo nel 1583 c'è fondazione del Collegio Gallio di Como, nel 1595 la fondazione del Collegio Clementino di Roma, istituito ed affidatoci da Clemente VIII, grande papa della controriforma, amico di San Filippo Neri, di San Roberto Bellarmino, di San Francesco di Sales. Volle che la Congregazione somasca si impegnasse a formare le classi dirigenti soprattutto per la nobile gioventù italiana ma anche estera. Nella bolla di affidamento si riconosce ai Somaschi che sono "soliti dedicarsi all'educazione della gioventù con un indirizzo ben preciso e loro proprio".

Studiarono al Clementino 40 futuri cardinali, un papa, principi ecclesiastici, dodici dogi di Genova, uno di Venezia e tantissimi letterati. L'impegno scolastico era serrato ed esigente e richiedeva assiduità nello studio, partecipazione alle lezioni, composizioni in bello stile latino, ma anche italiano. Gli alunni erano stimolati a mandare a memoria, a disputare, a comporre, a partecipare ad accademie e organizzare recite di fronte a personalità. C'erano due accademie: i vogliosi, addestrati a parlare e a scrivere in prosa e poesia su qualsiasi argomento (si radunavano ogni giovedì); gli stravaganti invece due volte all'anno. L'inaugurazione di un anno scolastico si tenne alla presenza della regina Cristina di Svezia, di 14 cardinali. Oltre alle lettere si insegnavano anche scherma, ballo, esercizi di cavalleria, picca, bandiera, salto, musica, fortificazioni, matematica, lingue straniere, teatro. Tutti i religiosi dovevano sentirsi coinvolti: il Rettore, il Prefetto degli studi, i professori, i ripetitori, i laici collaboratori. Vi era un'ottima biblioteca. Erano attive dal punto di vista religioso le congregazioni mariane e quella dell'angelo custode. Purtroppo dopo l'unità d'Italia il Clementino fu incamerato dallo Stato e poi distrutto per ragioni di viabilità.

### **Fondazione di scuole nel Seicento e nel Settecento**

Nella prima metà del Seicento vi è un grande sviluppo nella fondazione di Collegi e Scuole: Collegio di San Clemente di Casale, S. Maria degli Angeli (Fossano), S. Lorenzo (Biella), S. Bartolomeo (Merate) S. Maria Egiziaca (Rivolta), S. Giorgio (Novi), S. Zeno (Verona), S. Carlo (Albenga), S. Angelo Custode (Lodi), Mansi e Madedonio (Napoli).

Nel 1650 la Congregazione contava 60 istituzioni: 19 collegi, 4 scuole pubbliche, 16 orfanotrofi, 11 case di formazione, 19 tra Chiese e parrocchie, 5 seminari, 4 ospedali.

Sempre nel 1650 i Somaschi erano 486, di cui 188 tra laici e aggregati, che pronunciavano i voti di castità, povertà ed obbedienza solo privatamente, ma che conducevano vita comunitaria simile a quella dei religiosi. In questo periodo i Somaschi iniziarono anche l'attività parrocchiale e dodici furono anche ordinati vescovi.

La situazione, forse con un calo di entusiasmo nel 1700, ma con l'accettazione di nuove scuole, ad esempio il Collegio dei Nobili a Venezia, dove eravamo ritenuti i migliori specialisti in campo educativo, è andata avanti fino alle soppressioni napoleoniche, che hanno incamerato tutti i beni della Congregazione; abbiamo una ripresa nel primo Ottocento e poi, dopo l'unità d'Italia, la seconda soppressione, più radicale di quella napoleonica.

Possiamo porci una domanda: l'ampliamento educativo, il passaggio nell'educazione dagli orfani, ai seminaristi, ai nobili, e poi al popolo nelle scuole cattoliche è stato un tradimento del messaggio del fondatore oppure tra le varie scelte operate dalla Congregazione non c'è soluzione di continuità del carisma del fondatore? Se poniamo al centro la persona umana, come ha voluto Girolamo, se teniamo presente che nella struttura sociale ogni persona ha il diritto di essere educata qualunque sia la sua collocazione sociale, se consideriamo il carisma educativo del Santo, aperto ad ogni tipo di persona, se pensiamo alle indicazioni del magistero della Chiesa, possiamo solo dire che dal nucleo originario (gli orfani) ineliminabile dalla nostra storia, c'è stato un allargamento, non un tradimento del carisma di San Girolamo, veramente un grande nella intuizione dei principi che debbono regolare una educazione

umanamente e cristianamente completa.

Dopo le soppressioni napoleoniche e risorgimentali, dobbiamo allo zelo dei nostri Padri di fine 800 (una cinquantina di religiosi) l'inizio della ripresa. La scuola di Rapallo aperta nel 1850 si salva dalla soppressione e permette l'acquisto dello stabile della scuola di Nervi che inizia la sua attività nel 1899.

Enorme è il patrimonio di santità e di cultura che la nostra Congregazione ha sviluppato quasi nei suoi cinque secoli di vita. Nel passato la nostra Congregazione ne era orgogliosamente fiera e parlava del culto della dottrina, oltre al culto della santità: presentava una schiera di storici, di matematici, di scienziati, di poeti, di filosofi, di dantisti, di professori universitari, di cardinali e di vescovi, di educatori e maestri di vita. Speriamo che la loro memoria rimanga, che le loro opere siano schedate, conservate, studiate. Per fare solo qualche nome dei padri della generazione appena scomparsa pensiamo all'opera culturale di un P. Rinaldi, P. Baravalle, P. Raviolo, P. Quaglia, P. Pigato, ed ultimamente di P. Carlo Ruffino.

Nelle Costituzioni del passato (in uso fino al 1929) appariva con chiarezza la missione culturale del Nostro Ordine: *"Il nostro ordine... procura di coltivare nella cristiana pietà e negli studi i giovani dei Seminari, dei Pubblici Ginnasi e dei Collegi o Accademie di nobili (n. 4) Del resto i nostri siano coltivati nelle discipline letterarie, specialmente nelle materie sacre e nei sacri canoni e siano istruiti anche nelle lingue, particolarmente quelle bibliche, affinché a suo tempo possano prestare l'opera loro a servizio di Dio Massimo e della Santa Chiesa. (n.801)* Anche le attuali CCRR al n.3 dopo la cura degli orfani parlano di impegno della Congregazione per l'educazione umana e cristiana della gioventù ed un capitolo particolare è dedicato alla missione somasca nella pastorale giovanile e nella scuola (n. 75 A-H)

La ratio studiorum (1741) prescritta per la formazione intellettuale dei nostri Chierici era anche nel passato molto esigente sia per la preparazione sul piano letterario, che filosofico e teologico. Più limitata l'applicazione nelle materie scientifiche (matematica e geometria), lasciata prevalentemente nel corso formativo all'inclinazione personale: ma non mancano nella nostra tradizione anche eccellenti matematici e fisici, insegnanti nei nostri collegi, talora nelle università o nelle accademie militari (P. Crivelli, P. Della Torre, P. Besio, P. Santini, ecc.).

### **Le scuole attuali**

Le nostre scuole attuali sono numerose ed assorbono tante energie della nostra Congregazione: in Liguria (Nervi e Rapallo), in Lombardia (Albate, Como, Maccio di Villa Guardia Co.– Corbetta), nel Lazio (Albano). Una forte presenza scolastica abbiamo in Spagna con le opere di La Guardia, Caldas de Reyes, Aranjuez. Così pure in America: La Ceiba de Guadalupe - Istituto Emiliani de primaria al bachellierato (El Salvador), in Guatemala ed in Honduras, in Colombia a Tunja ed in Ecuador, in Brasile, in Messico, come pure nelle Filippine, in India e Sri Lanka, in Albania. A tutte queste bisogna aggiungere le scuole parrocchiali in Italia ed all'estero che coinvolgono con l'aiuto dei laici la nostra azione pastorale.

In questa attività educativa siamo tenuti a trafficare i talenti, ossia il carisma del nostro fondatore, a stare da padri nella fede con i nostri alunni, a conoscerli e ad amarli, ad esigere una vita di impegno e di lavoro scolastico, a proporre i valori dell'interiorità ed a fare proposte di fede, siamo tenuti a creare un clima di famiglia all'interno, in cui tutti si sentono accettati ed accolti, e verso l'esterno a stimolare sensibilità ed attenzione ai problemi dei poveri e degli emarginati.

**P. Giuseppe Oddone**  
Corbetta 2 settembre 2010